

La rappresentazione del patrimonio e del reddito nel bilancio secondo l'approccio dualista tedesco: l'attualità dei contributi di Schmidt e Sewering[^]

Giacomo Manetti^o, Massimo Cecchi[§], Luca Bagnoli^{}*

Ricevuto 02/12/2013
Accettato 14/01/2016

Sommario

Nell'ambito delle teorie di bilancio tedesche della prima metà del ventesimo secolo, il presente contributo esamina il ruolo e le influenze sulla prassi contabile internazionale delle opere dei due principali dualisti tedeschi: Fritz Schmidt e Karl Sewering.

L'obiettivo della ricerca, di natura esplorativa, è ricostruire gli scopi conoscitivi, l'approccio teorico-pratico e le principali ripercussioni sulle discipline di Accounting a livello internazionale (in particolare sul concetto di conservazione del capitale) di tali autori.

Le finalità dello studio sono perseguite attraverso un approccio metodologico di tipo deduttivo, fondato su un'indagine storiografica di natura documentale.

Dai risultati della ricerca emergono alcune indicazioni, che richiedono ulteriori approfondimenti per condurre a conclusioni certe, a sostegno della tesi per la quale le commissioni che hanno redatto la IV direttiva CEE e il Framework IASB si

[^] Nonostante il presente lavoro sia frutto di una comune attività di ricerca, l'articolo può essere così attribuito: paragrafi 1, 2 e 3 a Giacomo Manetti; paragrafo 4 a Massimo Cecchi; paragrafo 5 a Luca Bagnoli.

^o Corresponding Author, Professore Associato di Economia Aziendale, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università degli Studi di Firenze, e-mail: giacomo.manetti@unifi.it.

[§] Professore associato di Economia Aziendale, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI), Università degli Studi di Firenze, e-mail: massimo.cecchi@unifi.it.

^{*} Professore ordinario di Economia Aziendale, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università degli Studi di Firenze, e-mail: luca.bagnoli@unifi.it.

Contabilità e cultura aziendale n. 1/2016

siano avvalse, seppur indirettamente, delle idee e delle proposte dei dualisti tedeschi in tema di conservazione del capitale.

Nelle conclusioni, infine, si delineano i principali limiti del presente studio e i suoi possibili sviluppi.

Parole chiave: Schmidt, Sewering, teorie dualistiche, conservazione del capitale, Germania

Abstract

In the context of German financial reporting theories of the first half of the twentieth century, this paper examines the role and influence of the two most important German dualists (Fritz Schmidt and Karl Sewering) on the International Accounting Standards

The present research has exploratory nature and aims at reconstructing the main purposes, the theoretical-practical approach and the main impacts on the Accounting studies (in particular on the concept of capital maintenance) at the international level of these authors .

The aims of the study are pursued through a deductive methodological approach, based on a survey of historiographical nature documentary.

Our findings indicate some elements, which require further investigation to lead to certain conclusions, in support of the thesis that the commissions which drafted the fourth EU directive, and the IASB Framework have been made use of the ideas and proposals of the German dualists with particular reference to the preservation of capital, albeit indirectly.

In the conclusions, we outline the main limitations of this study and its possible developments.

Keywords: Schmidt, Sewering, dualistic theories, capital maintenance, Germany

1. Introduzione

Il presente lavoro si pone l'obiettivo esplorativo di ricostruire gli scopi conoscitivi, l'approccio teorico-pratico e le principali ripercussioni sulle discipline di *Accounting* a livello internazionale (in particolare sul concetto di conservazione del capitale) dei due maggiori autori dualisti tedeschi della prima metà del ventesimo secolo: Fritz Schmidt e Karl Sewering. Con riferimento a tali autori, inoltre, un ulteriore obiettivo è evidenziare, anche per mezzo dell'analisi della letteratura nazionale e internazionale del secondo dopo guerra, come nella IV direttiva CEE e nel Framework dell'*International Accounting Standard Committee* (IASC), oggi IASB, siano rintracciabili alcune concezioni ed impostazioni teoriche riferite alla conservazione del capitale – e alla conseguente problematica delle rivalutazioni delle poste patrimoniali – proposte in prima istanza proprio dai dualisti tedeschi. Lo studio sottolinea, quindi, come le commissioni che hanno elaborato le direttive e gli standard contabili citati durante gli anni settanta e ottanta del ventesimo secolo abbiano necessariamente tenuto

conto delle idee propugnate dai dualisti tedeschi durante gli anni trenta in Germania, portando alla luce una potenziale influenza della letteratura tedesca sulla prassi contabile europea ed internazionale.

Si ritiene che, nonostante il tema sia già stato ampiamente dibattuto nella letteratura specialistica nazionale e internazionale, scarsa attenzione sia stata dedicata alle ripercussioni di tali approcci sui principi contabili alla luce dell'obiettivo di rappresentare "correttamente" nel bilancio le due fondamentali grandezze del capitale e del reddito.

L'approccio metodologico prescelto per l'analisi è di tipo deduttivo, basato su un'indagine storiografica di natura documentale, a sua volta fondata su contributi originali dell'epoca. In particolare sono stati fisicamente rintracciati e attentamente analizzati i manoscritti originali in lingua tedesca dei due autori. Alla ricerca storiografica documentale si affianca una *literature review* di *Accounting History*, sia a livello nazionale sia internazionale, di lavori già pubblicati sull'argomento. Infatti, la dottrina tedesca successiva all'epoca di Schmidt e Sewering, così come quella italiana della seconda metà del novecento e quella internazionale dell'ultimo trentennio, presenta interessanti contributi critici sul dibattito fra monisti e dualisti tedeschi che, in varia misura, ha influenzato le direttive CEE e la successiva emanazione del Framework IASB.

La presente ricerca attinge pertanto alla letteratura aziendale sull'argomento, ma contribuisce all'indagine storiografica evidenziando le ragioni dell'affermazione degli approcci dualisti nella prima metà del ventesimo secolo, le motivazioni del loro successivo abbandono e le ripercussioni di tali studi sul concetto di conservazione del capitale.

Come noto, infatti, nei paesi di lingua tedesca, durante la prima metà del novecento, un ruolo e una funzione del tutto particolari assunse il bilancio di esercizio quale documento di sintesi redatto al termine del periodo amministrativo.

Il termine "*Bilanz*" (bilancio) nella dottrina tedesca dell'epoca era utilizzato per indicare la cosiddetta "bilancia dei valori" con evidente riferimento al prospetto del capitale o stato patrimoniale. Tale impostazione non è di per sé patrimonialista o redditualista, bensì è collegata all'utilizzo dell'espressione "*Jahresabschluss*" (letteralmente, "chiusura dell'anno") per indicare il documento che rappresenta la situazione economica, finanziaria e patrimoniale di fine esercizio (Campanini, 1966, pp. 27-28).

La contrapposizione tra visione monista e dualista in Germania caratterizzò l'intero periodo compreso tra i due conflitti mondiali, in particolare gli anni successivi agli shock inflazionistici del 1921-1923 e del 1930-1933.

Tale contrapposizione risentiva delle finalità assegnate al bilancio quale documento di informazione rivolto ai pubblici obiettivi (Perrone, 1998). Per molti autori di lingua tedesca dell'epoca il bilancio era predisposto in vista di un fine che condizionava in maniera determinante le valutazioni successive (Mattessich, 2003, p. 130). In altri termini, esiste-

va una sostanziale libertà di attribuzione di valori ai diversi elementi patrimoniali e, di conseguenza, di determinazione del risultato di esercizio sulla base degli scopi assegnati al documento.

Questa concezione di fondo aprì la strada alla possibilità di redigere bilanci diversi per differenti finalità informative (Amodeo, 1989), negando l'unicità del bilancio e, di conseguenza, l'applicabilità - almeno per tutta la prima metà del novecento - di principi generalmente accettati per la sua redazione (Reali, 1999).

Al problema dell'inflazione e delle correlate esigenze conoscitive, si sommò anche la crescita dimensionale delle aziende e delle società di capitali nell'economia tedesca. Questi tre fattori, complessivamente considerati, determinarono una netta spaccatura all'interno del mondo accademico, professionale e imprenditoriale tedesco in merito alle funzioni del bilancio. Infatti, gran parte della dottrina asseriva che non era possibile determinare sia il reddito di esercizio sia il valore attuale del patrimonio attraverso il medesimo documento poiché, valutando correttamente il primo, si commettevano errori nella determinazione del secondo e viceversa.

Per i monisti era necessario scegliere preliminarmente il fine per il quale è redatto il bilancio, poiché dagli obiettivi conoscitivi derivano i criteri e i metodi di valutazione. Tale fine doveva essere univoco e non ambiguo dato che una molteplicità di obiettivi avrebbe condotto alla mancata soddisfazione delle esigenze conoscitive del soggetto economico e dei terzi affidatari.

Ne discendeva che per molti autori tedeschi il calcolo del reddito e la valutazione del valore attuale del patrimonio rappresentavano obiettivi antitetici e difficilmente coniugabili (Wöhe, 2000). Da qui la distinzione, all'interno dei monisti, fra statici e dinamici che, in parte, rispecchia la contrapposizione tra patrimonialisti e redditualisti nel ventesimo secolo in Italia.

In effetti, sia coloro che propendevano per una "corretta" valutazione del capitale (statici), sia i sostenitori di una "corretta" determinazione del reddito (dinamici), promuovevano un obiettivo a scapito dell'altro (Manetti, 2008), perciò furono definiti monisti.

In questa contrapposizione fra statici e dinamici che dominò il primo ventennio del novecento in Germania, si inserirono le concezioni dualiste di bilancio di Schmidt e Sewering quale tentativo di contemperare le posizioni antitetiche delle due scuole di pensiero dominanti.

Nel prosieguo del lavoro, dopo aver delineato il quadro teorico di riferimento, illustreremo e commenteremo gli approcci contabili concretamente proposti da Schmidt quale maggiore esponente dei dualisti tedeschi, accennando alle principali differenze con il suo contemporaneo Sewering.

Infine, prima di tracciare le conclusioni del lavoro, individueremo i collegamenti esistenti fra il concetto di conservazione del capitale nei dua-

listi tedeschi con quello espresso nelle direttive comunitarie sul bilancio (Perrone, 1990) e nel Framework IASB (IASB, 2010; Corsi, 2006).

2. Il quadro teorico di riferimento

Fra i sostenitori della visione monista del bilancio si annoverano i più autorevoli esponenti della dottrina svizzero-tedesca della prima metà del novecento. In particolare si ricordano le opere di: Simon (1910), Le Coutre (1924) e Rieger (1928) per gli statici e Schmalenbach (1919), Walb (1926) e Kosiol (1976) per i dinamici.

Gli statici individuano nella valutazione del patrimonio, nelle sue diverse accezioni, l'oggetto principale del bilancio, mentre la determinazione del reddito rappresenta, al contrario, una questione del tutto strumentale alla corretta misurazione del capitale, tanto che risultano ammissibili alcuni compromessi nel calcolo del risultato di esercizio.

Nella visione statica, in particolare, la corretta determinazione del patrimonio è strumentale alla tutela dei terzi affidatari in virtù dell'interesse collettivo verso il rispetto del principio di buona fede. Al contrario, la determinazione del reddito è un problema di natura privata riconducibile alla sfera personale del soggetto economico (Campanini, 1966, p. 47).

L'idea statica del bilancio è sostanzialmente riconducibile al periodo compreso fra il 1861 (data dell'entrata in vigore del Codice di Commercio tedesco) e il 1919 (anno della pubblicazione del "*Grundlagen dynamischer Bilanzlehre*" di Eugen Schmalenbach), anche se le ripercussioni di tale dibattito sono presenti nella dottrina tedesca fino alla seconda metà del novecento.

In Germania, a partire dagli anni venti, fattori quali la crescita dimensionale delle aziende, il diffondersi del modello delle società di capitali, l'affermarsi del mercato borsistico per il finanziamento delle grandi imprese e, non ultimo, l'evoluzione della prassi e della dottrina, condussero alla graduale affermazione dei dinamici a scapito degli statici.

I dinamici sostennero una tesi redditualista secondo la quale il bilancio fornisce innanzitutto informazioni sull'economicità e sul reddito prodotto o distribuibile (a seconda degli autori) alla fine del periodo amministrativo per effetto della gestione.

Le due principali finalità del bilancio secondo i dinamici sono la determinazione del reddito prodotto o distribuibile e l'identificazione del valore sostanziale del capitale con quello ottenuto dall'attualizzazione dei redditi futuri attesi. Rispetto a quest'ultimo, i sostenitori delle teorie dinamiche reputarono scorretto valutare disgiuntamente i singoli elementi del capitale, poiché ritennero inscindibile l'unità economica e le riconobbero un carattere olistico estraneo agli statici.

Per i dinamici (e per Schmalenbach in particolare) la determinazione del reddito e del valore sostanziale del capitale attraverso il bilancio rap-

presentano due obiettivi incompatibili. Data la necessità di effettuare un controllo economico-tecnico e dell'efficienza interna aziendale, i dinamici ritengono che gli amministratori debbano concentrarsi sulla "corretta" determinazione del reddito, in modo da monitorare periodicamente la situazione aziendale, evidenziando eventuali inefficienze o comportamenti scorretti. L'attributo "dinamico" è legato al fatto che il sistema si pone l'obiettivo di rappresentare correttamente il dinamismo gestionale composto da movimenti economici (e, in definitiva, anche numerari) avvenuti nell'esercizio di cui il reddito è la sintesi per eccellenza.

In quest'ottica, la semplice differenza tra attività e passività non conduce al valore sostanziale del capitale poiché trascura la gestione futura e gli elementi intangibili che denotano il successo di un'idea imprenditoriale.

La valutazione del capitale è effettuata attraverso una attualizzazione dei redditi futuri attesi, ossia determinando il valore economico del capitale con il metodo economico, poiché il "vero" capitale è "reddito in divenire" (Moxter, 1984) e non rappresenta il mezzo tramite il quale si produce il reddito come nella visione statica.

In questo dibattito fra visione statica e dinamica del bilancio si inseriscono, a partire dagli anni venti del novecento, le idee dualiste quale possibile punto di incontro fra le due scuole dominanti.

Il primo esponente del dualismo è Julius August Fritz Schmidt (nato il 13 Marzo 1882 a Wahrenbrück e morto il 1 Ottobre 1950 a Oberursel). Dal 1913 Schmidt è stato professore di economia a Francoforte e nel corso degli anni venti (Schmidt, 1921, 1929) elaborò la cosiddetta "teoria organica di bilancio" (*Die organische Bilanz im Rahmen der Wirtschaft*) con riferimento alla necessità che la singola azienda, nel determinare i propri valori di bilancio, tenga conto delle correlazioni "organiche" complessive con l'economia generale. Questa visione allargata si caratterizza per un approccio fortemente teorico, non soltanto con riferimento agli studi sul bilancio, ma anche alla più ampia ricerca economico-aziendale (Schmidt, 1917, 1950). Al contrario di quanto sostengono altri studiosi tra cui lo stesso Schmalenbach, la "*ricerca nelle unità produttive non è, secondo il nostro autore, né descrizione di situazioni tipiche, né formulazione di consigli o precetti che suggeriscono all'operatore la via da seguire per risolvere questioni organizzative, combinatorie, oppure per imprimere all'azienda un indirizzo anziché un altro*" (Ferraris Franceschi R., 1978, pp. 43-44).

Per comprenderne la portata della teoria organica, va necessariamente contestualizzata al particolare periodo storico (Catturi, 1989, p. 167). Il bilancio organico è stata concepito in un periodo caratterizzato dalla presenza di una forte pressione inflazionistica (Cassandro, 1975, p. 1104). Nonostante ciò, siamo comunque di fronte ad una presa di posizione assoluta - non legata cioè alle contingenze del momento - volta ad esaminare il problema delle oscillazioni di valore di ogni tipo e la loro

influenza sull'economia dell'impresa. Infatti, per l'autore, il successo dell'impresa è legato alle variazioni di valore e pertanto, se può perdere peso l'influenza inflazionistica in determinati periodi storici, diventa in ogni caso rilevante seguire una corretta procedura di attribuzione di tali oscillazioni e, quindi, del risultato di gestione, all'esercizio. Lo stesso Zappa affermava infatti che *"ciò che si vede nei conti (...) considerati nei loro risultati ultimi è il reddito nominale, ciò che non si vede è il reddito reale, conteggiato, fra l'altro, anche tenendo nel dovuto conto le oscillazioni di valore della moneta"* (Zappa, 1937, p. 196).

L'approccio si basa sulla necessità di correggere il risultato di periodo dagli effetti distorsivi dell'inflazione e delle altre variabili che possono condizionare il prezzo di vendita delle merci (De Dominicis, 1959, p. 55). In altri termini, utilizzando le parole dell'autore, *"la teoria organica è sorta al tempo dell'inflazione monetaria, ma già nella prima edizione si fece notare che si tratta di una fondamentale presa di posizione sul problema delle variazioni di valore d'ogni specie che si ripercuotono sulla gestione"* (Schmidt, 1921, tda).

Schmidt individuò preliminarmente gli obiettivi fondamentali del soggetto economico:

- la conservazione del valore relativo dell'impresa, considerando che quest'ultima costituisce un'unità economica singola appartenente ad un più vasto sistema economico (Nicklisch, 1912 e 1929);
- la massimizzazione del reddito quale remunerazione del capitale investito dall'imprenditore.

In coerenza con questi obiettivi, Schmidt assegnò al bilancio due scopi conoscitivi fondamentali: misurare il reddito conseguito ed il valore attuale del patrimonio (Clarke e Dean, 1986 e 1996). Secondo l'autore le due finalità, che normalmente sono inconciliabili, possono essere raggiunte contemporaneamente utilizzando un unico documento e basando le valutazioni di bilancio su costi attuali di riproduzione e, contemporaneamente, escludendo dalla formazione del reddito le variazioni di valore subite nel corso dell'esercizio dalle attività (Onida, 1940, p. 10).

In altri termini l'obiettivo di fondo di Schmidt è determinare un reddito che segnali al soggetto economico l'attitudine dell'impresa a mantenere, migliorare o depauperare la propria capacità produttiva per effetto della gestione (Onida, 1940, p. 56). Infatti, per garantire le funzioni "vitali" dell'azienda in chiave anticiclica rispetto all'andamento macroeconomico generale, la contabilità organica non deve soltanto neutralizzare gli effetti distorsivi dell'inflazione, ma anche garantire che il reddito distribuito non intacchi la capacità produttiva originaria.

Schmidt partì dall'assunto che la misurazione del risultato dell'esercizio non può prescindere dalla salvaguardia della continuità aziendale, intesa come conservazione della capacità produttiva del periodo precedente (Corsi, 2006). Questa condizione poteva realizzarsi garantendo

l'approvvigionamento di risorse sufficienti per mantenere almeno la capacità competitiva dell'azienda all'inizio del periodo considerato, espressa sia in termini di potenzialità produttiva sia di capacità reddituale, tenuto conto del continuo mutamento di condizioni indotto dal progresso tecnologico ed economico. Tale obiettivo implicava la necessità di determinare preliminarmente il valore di ricostituzione del capitale (al fine di mantenere la sua integrità) e, soltanto successivamente, di quantificare il reddito (inteso come incremento o decremento del patrimonio netto nel periodo), evitando che al calcolo di quest'ultimo partecipassero variazioni di valore non classificabili in termini di nuova ricchezza generata o distrutta per effetto della gestione. Si trattava, dunque, di preservare l'integrità economica del capitale, intesa come equivalente fisico con peculiari caratteristiche quali-quantitative, che doveva essere determinato in termini monetari correnti alla data dell'inventario (Bagnoli, 1997, pp. 65-66).

Nel prosieguo del lavoro illustreremo da un punto di vista contabile, in particolare attraverso l'assestamento, il procedimento proposto da Schmidt per garantire un corretto perseguimento dei due fondamentali obiettivi del bilancio.

Nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, altri autori approfondirono le tesi dualiste di Schmidt giungendo ad ulteriori modellizzazioni.

È il caso del tedesco Sewering che, nel corso degli anni venti, elaborò la cosiddetta "*Einheitsbilanz*" (teoria del bilancio dell'unità) (Sewering, 1925).

Anche secondo questo autore il bilancio deve determinare contemporaneamente il reddito conseguito nell'esercizio ed il valore attuale del patrimonio. Pertanto, di seguito sono illustrate le procedure contabili proposte dai due principali autori della scuola dualista tedesca per raggiungere questo duplice obiettivo.

3. Gli approcci contabili di Schmidt e Sewering

La visione dualista di Schmidt pone l'accento sulla ricerca di adeguati criteri di valutazione e propone a tal fine il costo attuale di riproduzione, escludendo contemporaneamente dalla formazione del reddito le variazioni di valore subite dagli asset aziendali nel corso dell'esercizio.

Per Schmidt il patrimonio deve essere analizzato nell'ottica dei beni che lo compongono e non semplicemente guardando alla somma dei valori monetari degli stessi, al fine della salvaguardia del valore reale dell'azienda. Schmidt propose di esprimere periodicamente il capitale a valori di ricostituzione, inserendo le contropartite di variazioni di valore di singole poste (in particolare delle immobilizzazioni) all'interno di un conto di capitale netto acceso alle "variazioni di valore" (*Wertänderungskonto*).

Così facendo le variazioni di valore dei conti del capitale di funzionamento non incidono sul risultato di esercizio ma soltanto sul livello dei mezzi propri, creando una riserva indivisibile del patrimonio netto. Il conto che accoglie le oscillazioni di valore del patrimonio, insieme al capitale, mostra la direzione in cui si è mosso il valore del patrimonio aziendale, fornendo le indicazioni necessarie per una adeguata disposizione dello stesso.

Coerentemente il reddito risulta calcolato come differenza tra i ricavi di vendita ed i costi attuali di riacquisto o di riproduzione delle merci al momento della chiusura del ciclo economico. In questo modo, il risultato di periodo viene “depurato” dagli effetti distorsivi dell’inflazione e delle altre variabili che possono condizionare il prezzo di vendita. Dunque, la determinazione del reddito deve avvenire in modo da mantenere inalterato il valore sostanziale del patrimonio. Ne consegue la necessità di separare, nel calcolo del risultato di periodo, profitti e perdite effettivi da quelli apparenti evitando di ottenere un profitto non distribuibile.

Secondo lo Schmidt, inoltre, un profitto effettivo si ha soltanto quando il ricavo di vendita è superiore al costo di sostituzione al giorno della cessione. Se il costo di sostituzione è superiore al costo di acquisizione, la differenza rappresenta un profitto apparente, non riconducibile alla gestione e in quanto tale da evidenziare separatamente.

La differenza tra il costo di riproduzione alla fine del ciclo economico e il costo di acquisto all’inizio del ciclo economico deve, nella logica di Schmidt, transitare dal patrimonio netto e non influire sul calcolo del reddito. In altri termini, si tratta di effettuare una serie piuttosto articolata di rilevazioni separate e distinte su tutte le operazioni di acquisto e di vendita delle merci.

In particolare, mentre nelle aziende mercantili, nelle quali la trasformazione fisico-tecnica è assente o comunque limitata, il costo di riacquisto è ottenuto facendo riferimento ai listini di mercato, nelle aziende industriali la determinazione del costo di riproduzione appare decisamente più complessa poiché comporta il calcolo del valore di tutte le risorse utilizzate per l’ottenimento di tali beni. Si configura il calcolo di un “costo complessivo” di prodotto al momento della chiusura del ciclo economico, ossia nel giorno dello scambio (da cui l’espressione “*Tageswertbilanz*”).

In definitiva, secondo Schmidt l’adozione del modello organico a valori correnti o di ricostituzione permette di assolvere al già citato mantenimento del valore patrimoniale relativo delle aziende. Ne conseguono, peraltro, anche importanti indicazioni gestionali, seppur di natura generale, basate sul problema della *uguaglianza dei valori in bilancio* (*Wertgleichheit in der Bilanz*). In sostanza, per salvaguardare l’impresa in tempi di oscillazioni monetarie si impone il principio dell’uguaglianza dei valori, quale coerenza tra valori dell’attivo e del passivo.

Lo stato patrimoniale è composto da valori determinati dal mercato o dalla moneta. I primi, in cui rientrano, quali attività, le immobilizzazioni e

le rimanenze e, quale passività legata al mercato, il capitale netto, vengono denominati *valori reali* dal momento che seguono le oscillazioni del livello dei prezzi.

In media le oscillazioni del patrimonio seguono la variazione di un indice generale dei prezzi, mentre, di fatto, il singolo elemento patrimoniale può presentare movimentazioni diverse. L'imprenditore deve far sì che ogni impiego reale presenti delle oscillazioni positive almeno pari, nonché delle oscillazioni negative almeno non superiori, alla media generale di mercato. Dalla sua lungimiranza e dalla sua capacità "dispositiva" nell'impiego delle risorse dipende se il patrimonio risulta composto da beni in grado non solo di reggere alle oscillazioni generali, ma, anzi, di mostrare aumenti maggiori e diminuzioni inferiori a tale parametro.

Le oscillazioni di valori reali e monetari assumono direzioni di segno opposto. Se sale il livello dei prezzi, sale il valore dei beni reali, ma si riduce quello delle grandezze monetarie. L'imprenditore, quindi, in presenza di prezzi crescenti è portato a ricorrere all'indebitamento, poiché gli investimenti si rivalutano; viceversa, nel caso contrario risulta indotto a ridurre la sua esposizione.

Ad attività numerarie devono corrispondere passività numerarie, mentre l'acquisto di attività reali deve essere finanziato con mezzi propri. Inoltre, osservando tale principio, per garantire la liquidità aziendale basta assicurare la corrispondenza delle scadenze di crediti e debiti. Schmidt sottolinea che il principio dell'uguaglianza dei valori trova conferma anche nell'economia generale, dove il totale delle somme vantate dai creditori corrisponde al totale di quanto dovuto dai debitori. In questo senso il richiamo continuo alle condizioni economiche generali e, quindi, l'attenzione alla socialità dell'impresa è un pensiero ricorrente negli studiosi tedeschi del tempo (Onida, 1951, pp. 143-174).

Dal principio dell'uguaglianza dei valori si origina una notevole conseguenza: la *neutralità* delle grandezze numerarie, contabilmente equilibrate, rispetto alle oscillazioni dei prezzi, in quanto la perdita del potere d'acquisto di una parte si bilancia con l'effetto positivo dell'altra.

L'opera dello Schmidt è stata ampiamente criticata in dottrina, sostanzialmente per le incertezze nella determinazione dei costi di riproduzione. Inoltre, anche accettando che la teoria organica si possa adattare a tutte le tipologie di imprese ed a tutte le produzioni realizzate, permarranno seri dubbi sull'individuazione del momento nel quale effettuare il calcolo del costo di riacquisto o di riproduzione (Onida, 1940, p. 57). Infatti, il giorno dello scambio non sempre coincide con la conclusione del ciclo economico e, anche accettando tale convenzione, permarranno incoerenze di fondo negli obiettivi del bilancio organico. A tal proposito, autorevole dottrina ha notato che *"gli utili o le perdite sulle vendite, determinati nel modo sopra accennato, non possono esprimere la capacità produttiva dell'impresa, sia che essa venga intesa in senso retro-*

spettivo, o che venga riferita al futuro più o meno prossimo" (Onida, 1940, p. 57). La scelta di calcolare costi di riacquisto o riproduzione non considera che l'imprenditore può aver acquistato un determinato fattore produttivo in una determinata epoca per motivi di opportunità economica, finanziaria o strategica. L'approvvigionamento con largo anticipo, infatti, è riconducibile a logiche opportunistiche (si pensi al caso di un acquisto effettuato esclusivamente per usufruire di sconti commerciali o per sfruttare prezzi di mercato particolarmente vantaggiosi) o tecnico-produttive (ad esempio perché la produzione richiede tempi particolarmente lunghi). In questi casi la determinazione del costo di riacquisto o riproduzione potrebbe essere del tutto fuorviante rispetto all'obiettivo del mantenimento della capacità produttiva dell'impresa. La contabilità organica, dunque, rischia di valutare l'economicità aziendale in senso strettamente "aritmetico", trascurando le scelte strategiche dell'imprenditore.

Un altro punto debole della teoria organica di Schmidt è l'esclusione dal calcolo del reddito di alcune categorie di proventi, quali quelli di natura finanziaria e speculativa come dividendi e *capital gains*. Per l'autore, infatti, tali proventi non contribuiscono al mantenimento della produttività del capitale, non essendo possibile calcolare i loro costi di riacquisto o di riproduzione. Ovviamente l'esclusione dal calcolo del reddito di queste componenti genera una saturazione del capitale più accentuata nelle imprese con forte incidenza della gestione finanziaria (Engels, 1962, p. 204).

La dottrina italiana, inoltre, ricorda un ulteriore limite della contabilità organica: atteso che si giunga all'effettiva determinazione del valore attuale del patrimonio, non è chiaro quale sia la relazione fra il patrimonio aziendale e quello nazionale, così come indicato da Schmidt. A questo proposito Onida (1940, pp. 58-59) afferma: "*per quanto concerne, infine, la determinazione del valore attuale del patrimonio dell'impresa, come parte del patrimonio della collettività, occorre dire che le valutazioni suggerite dallo Schmidt non possono dare il valore del patrimonio come complesso economico. D'altronde non si può parlare di relazione in valore tra il patrimonio dell'impresa e quello della collettività, se non si dice come quest'ultimo dovrebbe essere valutato per stabilire in modo ragionevole la suddetta relazione*".

L'altro dualista di rilievo, Karl Sewering, presenta alcuni elementi di originalità rispetto all'opera di Schmidt. Nella sua "teoria del bilancio dell'unità" (Sewering, 1925), partendo dal medesimo presupposto dualista di Schmidt, l'autore propose di valutare le rimanenze di merci destinate alla vendita al presunto ricavo attuale nello stato patrimoniale, ma al minore tra valore corrente e costo storico nel conto dei profitti e delle perdite. Le differenze, come da tradizione dualista, transitano dal patrimonio netto.

In sede di inventario la valutazione delle immobilizzazioni è ancora più prudentiale di quella di Schmidt: è effettuata in base al costo storico e non al costo attuale di riproduzione.

Sewering, inoltre, tende a sottostimare il reddito di esercizio distribuibile e, in parte, anche il netto patrimoniale attraverso una consapevole saturazione del capitale. Ne deriva che il valore attuale del patrimonio è, in un certo senso, un valore orientato al passato, mentre il reddito è una grandezza economica da stimare con prudenza onde evitare la distribuzione di capitale netto al soggetto economico.

A questo proposito Onida (1940, p. 9) afferma: *“Le rimanenze di beni destinati alla vendita, ad esempio, si dovrebbero valutare al presunto ricavo attuale, nello Stato attivo e passivo, ma dovrebbero farsi concorrere alla formazione del reddito, in base al costo passato, salvo che questo costo non potesse ritenersi definitivamente superiore al presunto ricavo attuale. Diverso è anche il pensiero dei due Autori (Sewering e Schmidt, n.d.a.) per quanto concerne la valutazione delle immobilizzazioni attive. Gli impianti, secondo il Sewering, si dovrebbero valutare a costo passato e non a costo attuale di riproduzione”*.

L'autore propose aggiustamenti di valore, differenziati a seconda dell'elemento di bilancio da rappresentare e capaci, a suo modo di vedere, di risolvere il problema della quantificazione del capitale e del reddito in periodi di iperinflazione. L'intento esplicito è riconciliare le tesi dinamiche e statiche in un'unica teoria che adatti i criteri valutativi alla situazione economica reale.

Il dualismo di Sewering si sostanzia nel valutare patrimonio e reddito sulla base di un criterio misto (costo storico e prezzi di mercato a seconda degli elementi da rappresentare) in modo da livellare le oscillazioni di prezzo.

La maggiore critica rivolta da dottrina e prassi a questa impostazione è l'accettazione di un compromesso ben chiaro all'autore: non necessariamente il mantenimento dell'integrità fisica del capitale e la correzione degli effetti inflazionistici conducono alla corretta determinazione del valore attuale del patrimonio e del reddito. A questo proposito, Küpper e Mattessich (2005, p. 359) affermano: *“His ultimate goal was to reconcile the contrasts of the static and the dynamic aspects in a unified theory that adapted the valuation approach to the particular momentary economic situation of the firm (a kind of purpose-oriented or relative valuation, which he recommended particularly for fixed assets). Hence, Sewering's theory emphasized physical capital maintenance and, similar to Edwards and Bell (1961), attempted a proper treatment of different kinds of capital gains (real and fictitious, monetary and non-monetary, etc.) in income or reserve (surplus) accounts. This attempt may even be regarded as having foreshadowed some aspects of the theory of clean surplus that became so prominent during the 1990s in American accounting research”*.

4. I riflessi sulla conservazione del capitale

L'impostazione dualista ha avuto significativi riflessi sulle principali emanazioni normative contabili internazionali, quali le direttive comunitarie sul bilancio e il Framework IASB.

Come noto, la IV direttiva CEE rappresentò un primo tentativo di armonizzare le tradizioni contabili presenti all'interno dell'area economica europea, dove la concreta libera circolazione dei capitali passava necessariamente attraverso la possibilità di avere un'informativa finanziaria redatta attraverso principi e tecniche condivise.

Solo con un approccio approssimativo, tuttavia, le differenze tra diversi sistemi contabili possono sembrare ascrivibili ai ristretti ambiti delle regole di compilazione del bilancio. Le stesse teorie contabili precedentemente esaminate ne sono un chiaro esempio: le regole contabili proprie di ciascun paese traggono origine da specifiche scuole di pensiero le quali, a loro volta, sono radicate ad un più ampio e profondo terreno socio-economico (Catturi, 1989).

È per questo che entrambe le tradizioni contabili derivanti dai modelli di capitalismo europeo, quello renano e quello anglosassone, sono ampiamente presenti all'interno della IV direttiva: trattandosi di approcci difficilmente conciliabili, la direttiva ha preferito in molti casi prevedere, piuttosto che una loro sintesi, la possibilità di comportamenti contabili alternativi.

In tal senso, uno degli esempi più espressivi è indubbiamente quello legato alla possibilità di adottare differenti nozioni circa il valore di sostituzione del capitale che, come visto, riveste particolare attenzione nella dottrina contabile tedesca, in particolare fra i dualisti.

Così, mentre l'articolo 32 della IV direttiva CEE sul bilancio dispone che *“la valutazione delle voci dei conti annuali è effettuata secondo gli articoli da 34 a 42 che sono basati sul principio del prezzo di acquisizione o del costo di produzione”*, il successivo articolo 33 concede che *“gli Stati membri possano dichiarare alla Commissione di riservarsi la possibilità, in deroga all'articolo 32 e fino ad ulteriore coordinamento, d'autorizzare o imporre, per tutte le società o per talune categorie di società:*

- a) *che le immobilizzazioni materiali la cui utilizzazione è limitata nel tempo e le scorte siano valutate in base al valore di sostituzione;*
- b) *che le voci dei conti annuali, compreso il patrimonio netto, siano valutate in base a metodi diversi da quello previsto alla lettera a), destinati a tener conto dell'inflazione;*
- c) *che le immobilizzazioni siano rivalutate”*.

Inoltre, *“l'importo delle differenze tra la valutazione compiuta sulla base del metodo seguito e la valutazione effettuata secondo la regola generale dell'articolo 32”* deve essere iscritto al passivo nella voce *“riserva di rivalutazione”*.

In tal modo, coerentemente con il modello teorico della scuola tedesca, nella quantificazione del reddito distribuibile si può tenere debito conto delle esigenze di conservazione del capitale e il tradizionale processo di autofinanziamento, limitato alla ricostituzione dei valori storici, può essere corretto dato che, *“le aggiunte al conto profitti e perdite provenienti dalla riserva di rivalutazione possono essere effettuate solo se gli importi trasferiti sono stati iscritti come oneri nel conto profitti e perdite o rappresentino plusvalenze effettivamente realizzate”*.

In letteratura è noto come i principi contabili tedeschi (*Grundsätze ordnungsmäßiger Buchführung*, in acronimo GoB) esercitarono una forte influenza nella redazione ed emanazione della IV direttiva a livello comunitario (Frazza, 2010, p. 151; Moxter, 1974).

La teoria della determinazione deduttiva dei GoB, secondo la quale i principi devono essere fissati da soggetti “indipendenti” (legislatore, giurisprudenza, prassi o dottrina) in vista del raggiungimento di un fine (Döllner, 1959; Moxter, 1985) e non affidati alla mera osservazione dei comportamenti delle imprese, è stata accolta con convinzione in Germania a partire dal secondo dopoguerra, per poi arrivare al riconoscimento formale da parte del legislatore con la legge tedesca sulle società per azioni (*Aktiengesetz*) del 1965 che riformò profondamente il Codice di Commercio anche in tema di contabilità e bilancio (Perrone, 1990).

Si noti che il ruolo della dottrina nella determinazione dei GoB è frutto di una negoziazione di interessi e aspettative con diverse categorie di portatori di interesse (imprese, dottrina, prassi, investitori e finanziatori, soltanto per citare le categorie maggiormente interessate). Secondo la cosiddetta “teoria della determinazione sociale” dei GoB, tale contemperamento di interessi è necessario per ottenere un’informativa bilanciata (Busse Von Colbe, 1996; Frezza, 2010, p. 155) che non “sposi” le aspettative di una sola categoria di stakeholder privilegiata. È comunque evidente come la dottrina, già a partire dagli anni trenta del ventesimo secolo, abbia profondamente influenzato la formulazione dei GoB (Schmalenbach, 1933). Da qui discende il ruolo che i dualisti hanno avuto nell’elaborazione dei principi contabili tedeschi e, indirettamente per tramite della Germania quale Paese leader della CEE e dei GoB, nella redazione della IV direttiva.

È infatti necessario precisare che l’emanazione della IV direttiva (1978) fu preceduta, nel 1968, dalla costituzione del cosiddetto “*Groupe d’Etudes Droit des Sociétés des Experts Comptables de la CEE*” presieduto dal revisore contabile tedesco Wilhelm Elmendorff.

I lavori della commissione si basarono sulla stessa premessa programmatica dell’*Aktiengesetz* del 1965 per ammissione di Elmendorff (1967). Non è dunque casuale che la prima proposta di IV direttiva elaborata nel 1971 risentisse profondamente del sistema tedesco dei GoB tanto da poter individuare con facilità alcune corrispondenze fra il Codice

di Commercio tedesco e talune disposizioni della prima proposta (Mattessich, 2008; Perrone, 1990; Nobes e Parker, 1991). In taluni casi sono addirittura utilizzate espressioni linguistiche identiche a quelle previste nell'*Aktiengesetz*. Lapidario, in questo senso, il giudizio fornito da Nobes e Parker (1991) sulla prima versione della IV direttiva del 1971: *"This initial draft was heavily influenced by German company law, particularly the Aktiengesetz of 1965"*¹.

Ancora più interessante appare la disamina delle motivazioni fornite dalla Commissione Elmendorff agli articoli 29 e 30 della proposta del 1971: *"A favore del principio del costo di acquisizione si può far valere essenzialmente il fatto che questi valori storici possono essere determinati con precisione, mentre i valori che si determinano in base alle fluttuazioni del valore della moneta o delle modificazioni dei valori di sostituzione dovute a qualsiasi altra causa, sono difficili da determinare con certezza (...omissis...). Gli organi della società hanno la possibilità, quando decidono della destinazione dell'utile, di applicare il principio della conservazione reale del capitale e del mantenimento della sostanza, destinando le somme necessarie ad una riserva all'uso prevista. Per contro, a favore di una valutazione che tenga conto delle oscillazioni del valore della moneta o delle modificazioni dei valori di sostituzione dovute a qualsiasi altra causa, si può far valere soltanto che l'utile annuale può essere calcolato con maggiore precisione. Questo metodo consente di applicare il principio di conservazione reale del capitale o del mantenimento della sostanza dal momento della determinazione dell'utile, e consente pertanto di determinare meglio gli oneri a tal fine necessari. In tal caso, peraltro, un grande margine di valutazione discrezionale è lasciato alla direzione d'impresa per quanto riguarda il calcolo di questi valori dato che, in questo campo, i criteri sono meno sicuri che per la determinazione dei costi di acquisizione o di produzione"* (Schruff, 1986; Elmendorff, 1967).

Conservazione del capitale e massimizzazione del reddito quale remunerazione delle risorse investite dall'imprenditore, obiettivi fondamentali del soggetto economico secondo Schmidt, sono posti al centro anche dell'impostazione dei principi contabili internazionali.

Infatti, il concetto di conservazione è ben presente nell'impianto IAS-IFRS e richiamato esplicitamente nel Framework, rivisto e corretto nel 2010. Tale concetto è la pietra angolare che unisce patrimonio e reddito: prima di parlare di reddito si deve definire il concetto di conservazione accolto, il quale realizza *"il collegamento tra i concetti di capitale e i concetti di utile, poiché fornisce il punto di riferimento da cui ha inizio la quan-*

1. La formulazione finale della IV direttiva, come già ampiamente dibattuto in letteratura (si veda per tutti la ricostruzione contenuta in Nobes e Parker, 1991), risente invece delle richieste di modifica avanzate dal Regno Unito quale conseguenza della sua entrata nella CEE nel 1973. Tali richieste portarono all'introduzione della clausola della *"true and fair view"* quale *"overriding principle"* con conseguente previsione di deroghe alle regole generali per casi eccezionali.

tificazione dell'utile; è un requisito preliminare per la distinzione tra remunerazione del capitale investito e rientro del capitale; solo i flussi in entrata di attività che superano gli importi necessari per conservare il capitale possono essere considerati come utili e, di conseguenza, come remunerazione sul capitale" (cfr. par. 105 Framework).

In altri termini, dal concetto di conservazione del capitale accolto deriva la quantificazione del valore delle risorse impiegate nel processo produttivo, ovvero i costi che devono essere coperti dai ricavi prima di definire l'eventuale eccedenza dei secondi rispetto ai primi e, quindi, il reddito distribuibile.

È opportuno evidenziare da subito come il Framework IASB, al contrario dell'approccio dualista, lasci aperta la porta almeno a due opzioni fondamentali in tema di mantenimento del capitale, ossia la conservazione in senso finanziario o in senso fisico.

Il discrimine nell'operare la scelta deve essere collegato al principio di utilità: *"perciò, si dovrà adottare il concetto finanziario di capitale se gli utilizzatori del bilancio sono principalmente interessati alla conservazione del capitale nominale investito o al potere di acquisto del capitale investito. Se, per altro, il principale problema degli utilizzatori riguarda la capacità operativa dell'impresa, deve essere usato il concetto fisico di capitale" (cfr. par. 103 Framework).*

Ancora, se si prende a riferimento la conservazione del capitale finanziario, si può affermare che *"è stato conseguito un utile solo se l'importo finanziario (o monetario) dell'attivo netto alla chiusura dell'esercizio è superiore all'importo finanziario (o monetario) dell'attivo netto all'inizio dell'esercizio, dopo aver escluso qualsiasi distribuzione ai soci e contributo da parte di questi avvenuto nel periodo. La conservazione del capitale finanziario può essere misurata in unità monetarie nominali o in unità aventi costanza di potere d'acquisto" (cfr. par. 104 Framework).*

Se, invece, si prende a riferimento la conservazione del capitale fisico, può dirsi che *"è stato conseguito un utile solo se la capacità produttiva fisica (o operativa) dell'impresa (o le risorse o i fondi necessari per ottenere tale capacità) alla chiusura dell'esercizio è superiore alla capacità produttiva fisica all'inizio dell'esercizio, dopo aver escluso qualsiasi distribuzione ai soci e contributo da parte di essi avvenuto nel periodo" (cfr. par. 104 Framework).*

Come prospettato dai dualisti tedeschi, poi, qualora il concetto di conservazione del capitale accolto portasse ad una rivalutazione, questa dovrebbe essere posta a riserva in quanto non distribuibile.

Secondo il principio di utilità, il significato di detta riserva è evidentemente quello di correggere il valore nominale del capitale investito dai soci al fine di esprimere la sua reale consistenza (in termini finanziari o fisici) in quanto, solo integrando il valore del capitale con la riserva da rivalutazione si può ottenere la misura del valore investito ai fini di possibili calcoli di convenienza.

In dottrina non è possibile individuare un legame diretto fra le proposte avanzate dai dualisti tedeschi e il Framework, tuttavia riteniamo sia possibile mettere in luce un collegamento di tipo indiretto. È noto, infatti, che le opere di Schmidt influenzarono in maniera determinante gli scritti di Edwards e Bell (1961). Come accennato in precedenza, un tale collegamento è stato indicato in particolare da Richard Mattessich in diversi studi dell'ultimo trentennio (si vedano in particolare: Mattessich, 1986; Küpper e Mattessich, 2005, p. 359; Mattessich, 2008, p. 65).

Il testo di Edwards e Bell del 1961 costituisce una pietra miliare della dottrina anglosassone della seconda metà del ventesimo secolo (Mattessich, 2008, pp. 184 e ss). Particolarmente indicative sono le parole di Mattessich sulla relazione fra l'opera di Schmidt e quella di Edwards e Bell nel suo scritto del 1986: *"One of the tasks of this paper is to draw attention to Fritz Schmidt and his pioneering work in current value accounting which anticipated essential features of both Edwards and Bell's (1961) work by 40 years, and the current cost legislations and standards of the United Kingdom, the United States, and Canada by roughly six decades. Above all, I am trying to relate Schmidt's work to that of Edwards and Bell, thereby clarifying some misunderstandings that still surround this relationship. Schmidt needs a champion on the North American continent, and I have tried to assume this often misunderstood task"* (Mattessich, 1986, p. 157).

Nei paesi anglosassoni, con particolare riferimento a Regno Unito, Stati Uniti e Canada, l'opera di Edwards e Bell dà il via a quella che è stata ribattezzata la *"golden age"* dell'Accounting (Mattessich, 2008, p. 184). In particolare, a Edwards e Bell ed ai successivi approfondimenti di Bell (si veda per tutti la monografia di Bell del 1982) va il merito di aver introdotto nella letteratura anglosassone, e per tramite di questa anche nella prassi, i concetti di conservazione del capitale in senso fisico e finanziario e di contabilità per l'inflazione (la cosiddetta *"price change accounting"*), modificando talvolta in maniera significativa (Mattessich, 1986) alcune delle primigenie proposte di Schmidt.

L'idea chiave di adottare una qualche forma di contabilità per l'inflazione per integrare o sostituire il criterio base del costo storico ha avuto - e continua ad avere - significative conseguenze sulla dottrina. Numerosi ed influenti sono i contributi che riprendono e commentano le proposte di Edwards e Bell durante gli anni sessanta e settanta nei paesi anglosassoni (e.g. Solomons, 1965; Amey, 1969; Baxter, 1971; Flower, 1971).

Tuttavia, l'influenza dei due autori non si limita alla letteratura specialistica: per tramite della dottrina, infatti, le opere di Edwards e Bell hanno influenzato anche le prime proposte contenute nel Framework IASB, nonché taluni documenti del Financial Accounting Standard Board (FASB), in particolare in tema di *"price change accounting"*. La letteratura interna-

zionale ha ampiamente dibattuto questo tipo di collegamento, trovando interessanti relazioni e convergenze. A titolo esemplificativo, numerosi sono i contributi di Peasnell e Whittington che testimoniano l'influenza di questa parte della dottrina di indiretta derivazione dualista sul Framework IASB e su taluni principi US GAAP (Peasnell, Dean e Gebhardt, 2009; Peasnell e Whittington, 2010; Whittington, 2008a; Whittington, 2008b; Whittington, 2008c).

Ovviamente l'influenza è soltanto indiretta e le opere di Edwards e Bell rappresentano comunque delle rivisitazioni del pensiero dei dualisti tedeschi, tanto da costituire filoni di pensiero indipendenti (Mattessich, 2008). Tuttavia, l'influenza è sicuramente presente dato che sono gli stessi autori a dichiarare di aver tratto spunto dalle opere di Schmidt (Edwards e Bell, 1961).

5. Conclusioni

Obiettivo del presente lavoro è stato, oltre alla ricostruzione del pensiero dei principali dualisti tedeschi, evidenziare, anche per mezzo dell'analisi della letteratura nazionale ed internazionale del secondo dopo guerra, come nella IV direttiva CEE e nel Framework IASB siano rintracciabili alcune concezioni ed impostazioni teoriche riferite alla conservazione del capitale – e alla conseguente problematica delle rivalutazioni delle poste patrimoniali – proposte in prima istanza proprio dai dualisti tedeschi. Rispetto a queste finalità è possibile affermare che il concetto di conservazione del capitale accolto nelle direttive e nel Framework presenta indubbiamente un collegamento con il contributo dei dualisti tedeschi. Tuttavia la fondatezza e l'intensità di tale relazione devono essere indagate con maggiore attenzione. Infatti, abbiamo individuato un collegamento abbastanza stringente fra i GoB tedeschi e la prima formulazione della IV direttiva CEE e un collegamento soltanto indiretto, principalmente per tramite dell'influenza delle opere di Edwards e Bell, fra conservazione del capitale secondo Schmidt e alcune proposte del Framework IASB.

È quindi possibile affermare che la pari dignità del reddito e del capitale, senza contrapposizione fra i due scopi conoscitivi del bilancio, è un connotato distintivo dei dualisti che è riscontrabile, con significative differenze, anche nel concetto di mantenimento del capitale della IV direttiva e nel Framework IASB (Ceriani, 1991; Corsi, 2006). La "corretta" determinazione contemporanea di capitale e reddito dell'approccio dualista implica la necessità di premettere, alla attribuzione del risultato all'esercizio, la determinazione del valore di ricostituzione del patrimonio, finendo per coincidere con le finalità dichiarate nell'impiego del *fair value*, ovvero l'esplicita volontà di mantenere il valore relativo del patrimonio aziendale. Tale passaggio logico è fondamentale per man-

tenere l'integrità economica (sostanza) del capitale e per evitare che nel calcolo del reddito siano incluse variazioni di valore non classificabili in termini di nuova ricchezza generata (o distrutta) per effetto della gestione.

Sorge il dubbio, tuttavia, del perché le teorie dualiste non ebbero seguito nella seconda metà del ventesimo secolo in Germania e, più in generale, in Europa. Tra le cause della loro scarsa adozione è possibile annoverare la difficoltà di applicazione delle tecniche di Schmidt e Sewering, l'interesse verso il reddito di esercizio come misura della performance aziendale e dell'economicità interna da parte degli investitori, la crescita dimensionale delle aziende tedesche e, non ultima, la censura che subirono tutti gli economisti e gli aziendalisti che avevano aderito al partito nazionalsocialista al termine del secondo conflitto mondiale.

In ogni caso, al di là delle facili critiche verso le idee dualiste che, per loro stessa natura, tendono a riconciliare obiettivi antitetici, i tentativi di Schmidt e Sewering denotano uno sforzo elaborativo notevole e pongono questioni di grandi attualità agli esperti di Accounting.

Nonostante le critiche, infatti, dall'analisi condotta emergono alcune indicazioni, che necessitano di ulteriori approfondimenti per condurre a conclusioni certe, a sostegno della tesi che le commissioni che hanno redatto la IV direttiva e il Framework IASB si siano avvalse, anche soltanto indirettamente, delle idee e delle proposte dei dualisti tedeschi in tema di conservazione del capitale.

Come evidenziato nel precedente paragrafo, la Germania, quale potenza economica con funzioni di leadership nella ex CEE oggi UE, giocò sicuramente un ruolo importante nell'emanazione della IV direttiva, probabilmente più nelle prime bozze del 1971 e del 1974 rispetto alla versione definitiva. Un ragionamento simile vale anche per i lavori dello IASB, relativamente alla formulazione del Framework, ma, in questo caso, tramite la mediazione della dottrina e della prassi anglosassoni.

Trattandosi di semplici collegamenti fra letteratura tedesca, direttive e prassi contabile internazionale, un possibile sviluppo del presente lavoro è costituito dall'analisi puntuale dei lavori delle due commissioni in oggetto, in modo da discernere come il concetto di conservazione del capitale sia emerso e sia stato successivamente enucleato nelle direttive e nei principi contabili.

A questo proposito, fra i limiti più evidenti del presente lavoro, segnaliamo, oltre alla carenza di riscontri oggettivi con i lavori delle singole commissioni, anche la necessità di collegare meglio le teorie contabili dei dualisti all'evoluzione della dottrina e della prassi contabili nella seconda metà del ventesimo, attraverso l'analisi sia della letteratura nazionale ed internazionale, sia dei GoB e del Codice di Commercio tedeschi.

Riferimenti bibliografici

- Amey L. (1969). *The Efficiency of Business Enterprises*. London: George Allen and Unwin.
- Amodeo D. (1989). *Ragioneria generale delle imprese*. Napoli: Giannini.
- Bagnoli L. (1997). *Il bilancio organico di Fritz Schmidt nel pensiero economico-aziendale tedesco della prima metà del '900*. Padova: Cedam.
- Baxter W.T. (1971). *Depreciation*, Sweet and Maxwell. Londra.
- Bell P.W. (1982). *CVA, CCA and CoCoA: How Fundamental are the Differences?*. Melbourne: Australian Accounting Research Foundation.
- Busse Von Colbe W. (1996). Accounting and the Business Economics Tradition in Germany. *The European Accounting Review*, 5, 3: 413-434.
- Campanini C. (1966). *Saggio sul contenuto del bilancio d'esercizio (stato patrimoniale) nella dottrina tedesca*. Bologna: Clueb.
- Cassandro P.E. (1975). Betriebswirtschaftslehre ed economia aziendale. *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 7-8: 243-258.
- Catturi G. (1989). *Teorie contabili e scenari economico-aziendali*. Padova: Cedam.
- Ceriani G. (1991). L'integrità economica del capitale in condizioni economiche perturbate. In *Studi in onore di Ubaldo De Dominicis*. Trieste: Lint.
- Clarke F.L., Dean G.W. (1996). Schmidt, Julius August Fritz (1882-1950), In M. Chatfield, R. Vangermeersch (a cura di). *The History of Accounting: An International encyclopedia*. New York: Garland Publishing.
- Corsi C. (2006). Funzione del bilancio e capital maintenance nella dottrina tedesca del primo Novecento: alcuni spunti per una riflessione sugli orientamenti del Framework IASB. In Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale (a cura di). *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*. Roma: Rirea.
- De Dominicis U. (1959). *I bilanci delle imprese nei periodi di oscillazione del valore economico della moneta*. Torino: Levrotto e Bella.
- Döllerer G. (1959). Grundsätze ordnungsmäßiger Buchführung, deren Entstehung und Ermittlung. *Der Betriebs-Berater*, Jg. 14.
- Edwards E.O., Bell P.W. (1961). *The Theory and Measurement of Business Income*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Elmendorff W. (1967). *Harmonisierung der einzelstaatlichen Rechnungslegungsvorschriften in der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft*. Düsseldorf: Journal UEC.
- Engels W. (1962). *Betriebswirtschaftliche Bewertungslehre im Licht der Entscheidungstheorie*. Colonia: Westdeutscher Verlag.
- Ferraris Franceschi R. (1978). *L'indagine metodologica in economia aziendale*. Milano: Giuffrè.
- Flower J. (1971). Measurement of Divisional Performance. *Accounting and Business Research*, 1, 3: 205-214.
- Frazza B. (2010). *L'economia aziendale in Germania. Dalle origini ai principi contabili IAS/IFRS: natura, oggetto e metodo*. Roma: Aracne Editore.
- IASB (International Accounting Standard Board) (2010). *Conceptual Framework for Financial Reporting*. Londra: IFRS Foundation.
- Kosiol E. (1976). *Pagatorische Bilanz. Die Bewegungsbilanz als Grundlage einer integrativ verbundenen Erfolgs-, Bestands- und Finanzrechnung*. Berlino: Duncker & Humblot.

- Küpper H.U., Mattessich R. (2005). Twentieth Century Accounting Research in the German Language Arena". *Accounting, Business and Financial History*, 15, 3: 345-410.
- Le Coutre W. (1924). *Grundzüge der Bilanzkunde. Eine totale Bilanzlehre*. Lipsia: Gloeckner.
- Manetti G. (2008). *Le teorie di bilancio tedesche del ventesimo secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Masini C. (1963). *La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda. Valutazioni e rivalutazioni*. Milano: Giuffrè.
- Mattessich R. (2003). Accounting Research and Researchers in the Nineteenth Century and the Beginning of the Twentieth Century: an International Survey of Authors, Ideas and Publications. *Accounting, Business and Financial History*, 13, 2: 125-170.
- Mattessich R. (2008). *Two Hundred Years of Accounting Research*. London e New York: Routledge.
- Mattessich R. (1986). Fritz Schmidt (1882–1950) and his Pioneering Work of Current Value Accounting in Comparison to Edwards and Bell's theory. *Contemporary Accounting Research*, 2, 2:157-178.
- Moxter A. (1974). *Bilanzlehre. Einführung in die Bilanztheorie*. Wiesbaden: Gabler.
- Moxter A. (1984). Das Realisationsprinzip - 1884 und heute. *Betriebs-Berater*, jg. 39.
- Moxter A. (1985). *Bilanzrechtsprechung*. Tübingen: Mohr.
- Nicklisch H. (1912). *Allgemeine kaufmännische Betriebslehre als Privatwirtschaftslehre des Handels und der Industrie*. Lipsia: Poeschel.
- Nicklisch H. (1929). *Die Betriebswirtschaft*. Stoccarda: Poeschel.
- Nobes C., Parker R. (1991). *Comparative International Accounting*, Third Edition. Hemel Hempstead: Prentice Hall.
- Onida P. (1940). *Il bilancio d'esercizio nelle imprese*. Milano: Giuffrè.
- Onida P. (1951). *Le discipline economico aziendali. Oggetto e metodo*. Milano: Giuffrè.
- Peasnell K., Whittington G. (2010). The Contribution of Philip W. Bell to Accounting Thought. *Accounting Horizons*, 24, 3: 509-518.
- Peasnell K., Dean G., Gebhardt G. (2009). Reflections on the Revision of the IASB Framework by EAA Academics. *Abacus*, 45, 4: 518-527.
- Perrone E. (1990). *I "sistema tedesco" dei principi contabili e la IV direttiva CEE*. Padova: Cedam.
- Perrone E. (1998). *I concetti di costo e di ricavo nella dottrina economico-aziendale tedesca*. Padova: Cedam.
- Reali F. (1999). *Il ruolo del bilancio nel ventesimo secolo. L'evoluzione della "Trasparenza contabile" e le implicazioni di contabilità internazionale*. Padova: Cedam.
- Rieger W. (1928). *Einführung in die Privatwirtschaftslehre*. Erlangen: Palm & Enke.
- Schmalenbach E. (1919). Grundlagen dynamischer Bilanzlehre. *Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung*, 13. Jg.
- Schmalenbach E. (1933). Grundsätze ordnungsmäßiger Bilanzierung. *Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung*, 27, 5: 225-233.
- Schmidt F. (1917). Der Lehrbetrieb in der Privatwirtschaftslehre an den deutschen Handelshochschulen. *Zeitschrift für Handelswissenschaft und Handelspraxis*, 10.

- Schmidt F. (1921). *Die organische Bilanz in Rahmen der Wirtschaft*. Lipsia: Glöckner.
- Schmidt F. (1929). *Die organische Tageswertbilanz*. Wiesbaden: Gabler.
- Schmidt F. (1950). *Allgemeine Betriebswirtschaftslehre*. Wiesbaden: Gabler.
- Schruff L. (1986). *Entwicklung der 4. EG Richtlinie*. Düsseldorf.
- Sewering K. (1925). *Die Einheitsbilanz: die Überbrückung des Gegensatzes zwischen statischer und dynamischer Bilanzlehre*. Lipsia: G.A. Gloeckner.
- Simon H.V. (1910). *Die Bilanzen der Aktiengesellschaften und Kommanditgesellschaften auf Aktien*. Berlino: Gutentag.
- Solomons D. (1965). *Divisional Performance: Measurement and Control*. Homewood, IL: Irwin.
- Walb E. (1926). *Die Erfolgsrechnung privater und öffentlicher Betriebe*. Berlino: Spaeth & Linde.
- Whittington G. (2008a). Fair Value and the IASB/FASB Conceptual Framework Project: an Alternative View. *Abacus*, 44, 2: 139-168.
- Whittington G. (2008b). Harmonisation or Discord? The Critical Role of the IASB Conceptual Framework Review. *Journal of Accounting and Public Policy*, 27: 6: 495-502.
- Whittington G. (2008c). What the 'Old Guys' Can Tell Us: Edwards and Bell's 'The Theory and Measurement of Business Income'. *The Irish Accounting Review*, 15, 1: 73-84.
- Wöhe G. (2000). *Einführung in die allgemeine Betriebswirtschaftslehre*. Monaco: Vahlen.
- Zappa G. (1937). *Il reddito d'impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*. Milano: Giuffrè.